

Casini difende le prerogative dei deputati, Di Pietro: attentato alla magistratura

# «Gravi le intercettazioni contro i parlamentari»

I Pm di Potenza: non le abbiamo usate, saranno distrutte

Simone Collini

ROMA Sarebbe «particolarmente grave» se tra gli atti depositati alla Camera figurassero intercettazioni riguardanti conversazioni alle quali abbiano preso parte dei parlamentari. Pier Ferdinando Casini interviene sull'inchiesta riguardante la tangentopoli di Potenza con un duro monito. Poche ore prima che la Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio si riunisca per decidere sulla richiesta di arresti domiciliari nei confronti dei deputati Angelo Sanza e Antonio Luongo, invia al presidente dell'organismo parlamentare, Vincenzo Siniscalchi, una lettera di due pagine. Il presidente della Camera gli chiede di verificare l'eventuale esistenza di intercettazioni telefoniche o ambientali di deputati o senatori e di riferirgli tempestivamente per «porre in essere tutte le misure idonee a tutelare il rispetto delle prerogative dei parlamentari».

Prima ancora che giunga la risposta di Siniscalchi, dagli ambienti giudiziari di Potenza si apprende che non vi sarebbero intercettazioni di parla-



Il presidente della Camera Pierferdinando Casini ieri in Aula alla Camera  
Giglia Ansa

mentari negli atti trasmessi alla Camera: anche se durante l'inchiesta sono state eseguite numerose intercettazioni telefoniche ed è potuto accadere che alcuni parlamentari abbiano telefonato o ricevuto chiamate da persone che avevano i telefoni sotto controllo, riferiscono i pm, le registrazioni dei colloqui non sono state utilizzate e verranno distrutte. Il caso però, dopo

quello delle dimissioni di Cossiga da senatore a vita, è ormai aperto. Il richiamo di Casini viene giudicato «appropriato» dal capogruppo dell'Udc Luca Volontè e «puntuale e corretto» dal capogruppo dello Sdi Ugo Intini. Concordano con il presidente della Camera anche il diessino Antonio Soda, Agazio Loiero (Margherita), il presidente dei deputati di An Ignazio La

Russa e il presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio Donato Bruno, di Forza Italia. Antonio Di Pietro difende la professionalità e la correttezza dei pm e afferma che scrivendo questa lettera, Casini porta «un attentato alla magistratura»; l'unica sua scusante, aggiunge, è che «non se ne rende conto». Parole che scatenano l'indignazione di Fabri-



tato o un senatore abbia preso parte». Dopo aver ricordato che l'articolo 68 della Costituzione prevede che sia richiesta l'autorizzazione per sottoporre i membri del Parlamento a intercettazione «in qualsiasi forma» di conversazioni o comunicazioni, Casini scrive: «Riterrei particolarmente grave, nel quadro della correttezza dei rapporti tra i poteri dello Stato, che tra gli atti trasmessi alla Camera possano figurare intercettazioni del tipo sopra descritto senza che sia stata richiesta la relativa autorizzazione. Invito pertanto la giunta che ella presiede - conclude il presidente della Camera - a compiere ogni accertamento in tal senso e a riferirne tempestivamente, al fine di poter porre in essere tutte le misure idonee a tutelare il rispetto delle prerogative poste dalla Costituzione a tutela delle funzioni parlamentari».

Siniscalchi riconosce nelle parole di Casini «una giusta preoccupazione, ovvero quale debba essere il destino delle intercettazioni telefoniche che, pur non essendo direttamente rivolte ai due deputati, li vedono coinvolti, poiché si trovano a rispondere ad un utente telefonico che legittimamente è sottoposto ad indagini». Il vero problema, dice il presidente della Giunta, è il vuoto normativo che si è venuto a creare quando, dopo la riforma dell'articolo 68 sull'autorizzazione a procedere, non è stato mai approvato il decreto applicativo, finora sempre decaduto. L'articolo 68, spiega infatti Siniscalchi, contiene solo una «enunciazione di principio, ossia che le utenze dei deputati non debbano essere assolutamente sottoposte a intercettazioni, cosa che nessun giudice farebbe». Ma se questa intercettazione sono indirette, dice, «si pone il problema dell'uso che se ne deve fare: da un lato c'è la necessità di non disperdere materiale che può essere interessante per scoprire alcuni delitti, dall'altra il problema di garantire l'immunità parlamentare».

Il legale dei genitori: «Non si vogliono rivelare i nomi dei mandanti? Forse dovrebbero intervenire Parlamento e governo»

## «Perché non si vuole la verità sul caso Alpi?»

ROMA Sono ancora molti, troppi gli interrogativi aperti sull'omicidio di Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, uccisi nel marzo '94 a Mogadiscio. Uno tra tutti, probabilmente quello determinante, riguarda il nome della fonte che informò il Sids di quelli che erano i mandanti dell'omicidio. Su questo punto l'avvocato dei genitori di Ilaria Alpi, Domenico D'Amati, ha chiarito la sua posizione. «Di pagine brutte, di misteri nella storia italiana ce ne sono tanti e mi auguro che non se ne voglia aggiungere un altro - ha esordito l'avvocato. Non ci si può accontentare di un rifiuto e rinunciare per questo a scoprire i mandanti dell'omicidio». A proposito dei rapporti della Digos di Udine e del Sids, D'Amati riconosce che «hanno indubbiamente tracciato una seria pista d'indagine, ma questa pista non è stata seguita in modo opportuno. È la Procura della Repubblica di Roma - continua D'Amati - che deve stabilire l'identità dei mandanti ma finora non sembra che sia andata molto a fondo nella vicenda». L'avvocato ha poi precisato che come «difensore dei congiunti della persona offesa» anche lui sta svolgendo attività investigativa ma non nasconde che per sbloccare la situazione potrebbe essere necessario un intervento parlamentare e governativo. In sostanza, secondo il legale, il nodo della questione sembrerebbe comunque legato al ruolo della Procura. «La Corte d'Assise ha un compito limitato - ha detto D'Amati - che è quello di stabilire se vi sia stata o no la premeditazione. Ma il compito decisivo - continua - spetta alla Procura della Repubblica di Roma, che a mio avviso può fare di più di quello che ha fatto, ad esempio affidando alla Digos di Udine, che ha ancora

contatti con la fonte, le indagini».

Anche alcuni colleghi della giornalista hanno espresso il loro sdegno sulla vicenda. «È una storia sconvolgente e drammatica» ha detto Antonio Di Bella, direttore del Tg3. «C'è un rapporto nella Digos di Udine, ma gli elementi che vi sono non possono essere utilizzati dalla magistratura perché si deve proteggere la fonte. Ancora una volta - ha dichiarato Di Bella - assistiamo a un'ulteriore picconata alla fiducia nella giustizia. Noi crediamo che bisognerebbe fare tutto il possibile per aggiungere elementi alla verità, e la verità è che Ilaria è stata uccisa perché faceva bene il suo mestiere. Il nostro impegno - ha concluso - è di continuare a lavorare come lavorava Ilaria, senza paura».

Arrabbiato e sconvolto dalle ultime notizie sul processo è anche Sandro Curzi, direttore di «Liberazione» e direttore del Tg3 all'epoca dell'omicidio di Ilaria Alpi: «Questa - ha detto Curzi - è una tra le pagine più vergognose nella storia di questi ultimi anni. C'è tutto il peggio del nostro paese. Sapevo che Ilaria stava lavorando sui filoni delicatissimi, sull'intreccio legato al traffico di armi - ha proseguito Curzi - Ora sappiamo che ci sono dei mandanti, e l'atteggiamento tenuto dal generale Mori e dagli organi dello Stato coinvolti nella storia, dovrebbero suscitare un moto collettivo d'indignazione». Sulla denuncia dei genitori di Ilaria Alpi, che si sono detti abbandonati dalle istituzioni, ma anche dai media, Curzi ha riconosciuto «l'incapacità di fare qualcosa di forte». «Dobbiamo vergognarci - ha detto il direttore di Liberazione - perché in questi casi dovremmo ritrovarci uniti a protestare contro queste vergogne».



Ilaria Alpi in Somalia

### ritorno al futuro

Si festeggia la Repubblica, ma loro fanno la guardia al re. Abito scuro, camicia bianca, cravatta con lo stemma dei Savoia - rigorosamente - e fascia azzurra al braccio sinistro. Ecco la divisa di cui vuol «schierarsi» al Pantheon per un giorno: e vogliono in tanti. «Cinquantasei richieste dal primo al venti maggio», snocciola i dati più freschi l'ammiraglio Antonio Cocco, che presiede l'istituzione dal secolo abbondante di vita e che ora assapora un'insperata giovinezza. Nata quale «tributo di devozione e d'amore per l'Augusta Casa Savoia che portò all'Unità e alla grandezza della Patria», come recita l'articolo due

dello statuto, sull'istituzione s'è abbattuto l'effetto-rientro. «Da quando il Parlamento sta esaminando il testo che cancella l'anacronistico divieto ai discendenti maschi Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto, molti italiani ci chiamano per fare la guardia accanto alle tombe di Vittorio Emanuele II, di Umberto I e di Margherita», racconta il presidente. Tutti in fila per stare un'ora l'anno, gratis, impettiti davanti alle tombe del «padre della Patria», del «re buono» e della di lui sposa, «prima regina d'Italia». Federico Guiglia, IL GIORNALE 4 giugno, pag. 6

### la madre

## Quel silenzio dei media sul processo per mia figlia

Tullia Fabiani

ROMA Il ruolo dell'informazione dopo la guerra in Afghanistan, i fatti dell'11 settembre, e il racconto delle guerre a fumetti, saranno al centro dell'ottava edizione del «Premio Giornalistico Telematico Ilaria Alpi», in programma a Riccione dal 6 all'8 giugno. Un appuntamento importante per Luciana Alpi, la madre della giornalista uccisa in Somalia nel marzo '94 insieme al suo collega Miran Hrovatin, che dopo l'ultima udienza del processo d'appello, ha espresso tutta la sua amarezza e la sua delusione, verso le istituzioni.

**Signora Alpi, per cominciare parliamo del Premio intitolato a Ilaria.**

Siamo grati alla Regione Emilia Romagna perché è l'ottavo anno che intitolano questo importante premio giornalistico a nome di mia figlia e di Miran. Sono tante le persone che da tempo, lavorano per tenere viva la memoria di Ilaria, e questo indubbiamente ci fa molto piacere».

**Oltre il premio organizzato dalla Regione Emilia, ci sono altri eventi che ricordano Ilaria Alpi?**

«Sì, sono tantissime le manifestazioni organizzate per ricordare Ilaria e

Miran. Anche a Roma l'ex sindaco Francesco Rutelli ha istituito il premio «Roma per Roma» rivolto ai bambini di quinta elementare, con il quale viene premiato il miglior tema, di taglio giornalistico, svolto dai ragazzi. In tutta Italia comunque ci sono varie iniziative, che pur se piccole per noi sono altrettanto importanti».

**Queste iniziative vi aiutano a sentirvi meno soli nella battaglia che state conducendo?**

«Certo, l'opinione pubblica ci è molto vicina, non possiamo dire che ci manchi il calore della gente, quello che ci manca è il sostegno delle istituzioni, sono loro che peccano nel trascurare la vicenda».

**Quali sono gli aspetti che più la amareggiano?**

«Viviamo in un paese poco civile e poco democratico. È incredibile che la verità sia sotto gli occhi di tutti, ma nessuno voglia vederla. Due giorni prima che venisse uccisa, Ilaria era stata minacciata di morte, questo è presente in un'informativa del Sismi, e nessuno ha mosso un dito. Come se non bastasse, esiste un fascicolo di informazioni sui mandanti, individuati come italiani e somali, e sugli esecutori del duplice omicidio di Ilaria e Miran, ma due organi dello stato, la Digos di Udine e il Sids, si rifiutano di fare il nome

della fonte, trincerandosi dietro un articolo del codice penale che gli dà facoltà di tenere segreto la fonte perché ancora attiva e per motivi di sicurezza».

**Lei crede che questi problemi potrebbero essere risolti in qualche modo?**

«Certamente. Ci sono vari metodi per proteggere le fonti. Anche l'autista di nostra figlia, dopo aver testimoniato, è stato protetto e lo è tuttora, ma non capiamo perché questa tutela non venga presa in considerazione anche in questo caso. Inutile dire che questa situazione ci amareggia profondamente, come genitori e come cittadini, ma non molleremo la presa e continueremo a cercare la verità e a chiedere giustizia».

**Suo marito durante la conferenza stampa in cui è stato presentato il Premio ha denunciato il «pauroso silenzio stampa» sulla vicenda. Qual è la sua opinione al riguardo?**

«Naturalmente sono d'accordo. Noi non pretendiamo che tutti i giorni si parli di Ilaria, ma ci sono state molte notizie che sono passate praticamente inosservate. La nostra solitudine nella battaglia processuale è stata aggravata dal silenzio dei media. Posso capire la carta stampata, ma pensando ai colleghi di Ilaria mi chiedo: molti andranno nel suo ufficio, si siederanno dove è stata lei, come possono non avvertire un fremito di rabbia? Purtroppo abbiamo l'impressione che anche il giornalismo si stia adagiando e che assuma sembianze sempre più ciniche, e questo ci delude profondamente».

Un sondaggio del «Sole 24 Ore»: i cittadini non vogliono tornare al vecchio sistema di approvvigionamento energetico bocciato dal referendum

## Quattro italiani su 5 bocciano il nucleare, An lo rilancia

ROMA Il nucleare non piace affatto alla stragrande maggioranza degli italiani. Ma piace tanto ad Alleanza Nazionale, in compenso. A muovere le acque, un sondaggio condotto da Quadra per il «Sole 24 Ore», realizzato su un campione di 1.500 persone, e una proposta di legge targata An che va nel senso opposto. Ma procediamo con ordine. La maggioranza degli intervistati della ricerca effettuata per il quotidiano economico si è detta pronta a pagare di più la bolletta qualora il Governo decidesse di investire sullo sviluppo di fonti alternative come il solare e l'eolico. Negativo invece il giudizio sull'energia nucleare, anche a fronte di un risparmio sulla bolletta

della luce. Quattro italiani su 5 hanno bocciato la riapertura di centrali nucleari e sono ancora più numerosi coloro i quali non ne accetterebbero la costruzione a meno di 100 chilometri dalla propria città. E non piace neanche l'ipotesi di concedere alle imprese la facoltà di produrre energia elettrica aprendo centrali nucleari all'estero. Oltre il 76% del campione si è detto infatti poco e per nulla favorevole.

Di segno opposto la proposta di legge presentata ieri dal presidente della commissione ambiente alla Camera Pietro Armani e dal capogruppo di An in commissione attività produttive Stefano Saglia: via libera alla partecipazione italiana nella costruzione e

nella gestione di impianti nucleari all'estero. In sostanza, si continua a insistere sulla necessità di «eliminare l'anacronistico e illiberal divieto», imposto da referendum popolare che nel 1987 cancellò l'opzione nucleare nel nostro paese, all'indomani del disastro di Chernobyl. In precedenza, la maggioranza aveva inserito una clausola nucleare nella legge di ratifica del protocollo di Kyoto, mentre il documento del presidente della commissione attività produttive Tabacchi proponeva la stessa correzione di tiro per quanto riguarda l'atomo all'estero.

Immedie le dure reazioni di Le-gambiente e dei Verdi. «Diversificare

le fonti di approvvigionamento energetico va bene, ed è anzi necessario. Ma non deve diventare l'alibi per riaprire al nucleare. L'Italia ha detto 25 anni fa no all'energia dell'atomo, e oggi rifarebbe la stessa scelta», afferma Ermete Realacci, presidente di Legambiente. «Sul nucleare non si torna indietro. Sono cambiate le condizioni nelle quali l'Italia ha votato per l'uscita dal club dell'atomo, ma non è cambiata la convinzione che quella nucleazione è una forma d'energia pericolosa che condanna il pianeta a convivere con montagne di scorie. Convinzione forte nell'85 e ancor più forte adesso che è maturata una salda coscienza ambientalista. L'Enel, pur con la parteci-

pazione dei privati, resta legata allo stato italiano, e quindi alle sue decisioni in materia energetica. Per questo la proposta di Armani e Saglia è una proposta perdente». Ancor più netta la posizione del verde Marco Lion: «È la solita fronda nuclearista che aveva già tentato il colpo con la ratifica di Kyoto... la frenesia nuclearista di una parte di An è molto preoccupante - spiega Lion - perché vuole distruggere i risultati ottenuti con il referendum del 1987. Sarebbe davvero il caso - conclude Lion - che il ministro dell'Ambiente dicesse una parola chiara rispetto ad una questione cruciale per lo sviluppo ed il futuro del nostro Paese».

### OPPOSIZIONE CIVILE

Sabato 8 giugno 2002

dalle ore 12.00 alle ore 18.30

presso

la Sala Riunioni di Lungotevere Flaminio, 67  
In Roma

si terrà la prima riunione  
dell'Associazione «Opposizione Civile»

All'incontro sono invitati i rappresentanti delle associazioni ed i singoli cittadini che hanno aderito all'appello di opposizione Civile  
La riunione è comunque aperta a tutti e quindi, chiunque lo desideri, può partecipare senza alcuna formalità

All'ordine del giorno

- prospettive di opposizione Civile
- decisioni sui referendum
- dibattito

Saranno presenti:

Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri  
Vi aspettiamo...